

GOLF CLUB

Voglio sentire le cicale

di Adam Asmundo

L'idea di passare un po' di tempo assieme si scontra spesso, si sa, con difficoltà di vario genere imposte dal viavai quotidiano. Si arriva alla domenica stanchi e stressati, con tanta voglia di riposare. Allo stesso tempo ci si vuole costringere a fare qualcosa, a tutti i costi, e alla fine qualcosa pur si fa, ricavandone quel minimo di soddisfazione che inserisce nel logorante andirivieni l'elemento nuovo, l'elemento diverso. Eccoci dunque al Golf Club; un'idea, peraltro, elegante e alla moda.

Dalla Sicilia citeriore all'Irlanda ulteriore, passando da una strana Grecia posteriore.

Non un solo economista citato.

"Il tempo migliore è quello passato insieme"

proverbio irlandese

"La vita è vita, la pelle è pelle"

dichiarazione di Renato al suo ritorno

1. Il fatto è che non siamo mai contenti

Conversare tra una buca e l'altra, passeggiando senza alcuna fretta e senz'altro obiettivo dichiarato che quello di seguire ordinatamente la numerazione delle bandierine, è attività superbamente gratificante. Neanche la conversazione si sa dove andrà a parare, dunque di conversazione autentica si tratta.

Si è ormai perso il gusto di queste cose. Tutto deve avere un obiettivo, che sia quantificabile e "qualitativamente significativo". Il principio appena enunciato non è, all'apparenza, assolutamente passibile di discussione. In realtà le cose non stanno esattamente così: a parole siamo tutti d'accordo, ma il mondo va diversamente. Per gran parte del pubblico la qualità della vita dipende infatti, in larga misura, dalla disponibilità o meno - attenzione! - di determinati beni materiali; per determinati intendiamo non "un'automobile" ma "quella" automobile, non "una collana" ma "quella" collana e così via. Siamo cresciuti così a partire dagli anni Settanta, assecondando una quanto mai confortante via di riflusso: il nostro sistema etico ha cancellato, per una serie di concomitanze e con tutto l'aiuto possibile da parte di asserviti o distratti mezzi di comunicazione di massa, il termine "rinuncia", parola e contenuto. Perché rinunciare a una cosa, se me la posso permettere? Dal momento che, tra l'altro, faccio di tutto per permettermela?

Il tema, come si vede, si presenta arduo e il percorso accidentato. I campi da golf, tuttavia, sono buoni per tutti; con una pallina e con qualche buona mazza non è detto che non si possa avere buon tempo. Specie se non piove.

Mi sorge un dubbio: il golf non sarà troppo una sciccheria? Ma no, ormai c'è il *pitch* comunale anche a Milano...

2. Per favore: basta col Novantadue

Il 1992 è diventato una scadenza messianica. Non si può fare a meno di citarlo. Non si può non essere pronti all'appuntamento col '92, all'appuntamento con la Storia. Non esiste campagna elettorale del più scalcinato esponente di provincia, campagna o strategia commerciale di qualunque microazienda tardo-post-contadina (industriale o bancaria, è lo stesso) nella quale Esso, l'Ineluttabile-Improcrastinabile-Indelebile-Formidabile Novantadue, non compaia. Alla faccia dell'intelligenza e del senso critico.

Parliamoci chiaro. I poveracci rimarranno sempre poveracci, tanto è vero che tutto questo baccano su un numero, ancorché pregno di elevatissimi significati storici, non si sognerebbero mai di farlo. Chi si affanna sono LORO, quelli, sempre i soliti. Ma cos'altro vogliono? Perché non ci lasciano in pace?

Dice: ma la CEE non può andare a due, anzi a tre, velocità. Nel senso che non ci può essere un "Nord" ricco (Germania, Francia, Gran Bretagna, Settentrione d'Italia) e un "Sud" povero (Mezzogiorno d'Italia, Grecia, Portogallo, Irlanda). Domanda: perché no? Forse che noi terroni non siamo abbastanza ricchi da comprare buona parte di quello che loro producono? Evidentemente no. Né bisogna, d'altra parte, generalizzare: noi zoticoni stessi non siamo tutti uguali: una cosa è il ben messo cafone metropolitano, un'altra è il rude coldiretto greco che vive a trenta chilometri di sterrato dal nucleo abitato più vicino. Ma procediamo per gradi.

3. Che fanno i Greci di pomeriggio?

Uno abituato agli orari milanesi, arrivando a Patrasso, pensa che, per la miseria, se quella dannata caffettiera di traghetto non ci avesse messo due ore in più - e dire che il mare era UNA TAVOLA! -, si sarebbe anche potuto trovare un cambiavalute aperto, e invece... altro che cambiavalute: c'è, aperto ad attenderti, addirittura lo sportello della TRAPEZA TIS ELLADOS, la Banca Nazionale di Grecia. Alle sette di sera. Come la Banca d'Italia, insomma. Poco male che si tratti di un vecchissimo torpedone con le ruote sgonfie, trasformato in fornace umana da un sole di tutto rispetto, poco male che l'impiegato dagli occhiali spessi sia lento, lento, di una lentezza esasperante, con questo caldo, basta che mi dia i soldi.

Appena fuori dal porto via di corsa, qui è tutto fermo, cos'avranno da guardare quelli, seduti ai caffè con tazzine e bicchieri, che hanno l'aria di essere lì da sempre?

Bisognerà trovare un posto dove mangiare qualcosa, prima o poi chiuderanno. Alle otto ai tavoli non c'è ancora nessuno. Forse cucinano male? No, altro che, è tutto squisito e genuino. Ah, la gente comincia ad arrivare adesso che è buio, il cuoco che dopo la guerra è stato a Palermo e siede a bere vino resinato al tavolo senza numero degli sconosciuti deve tornare alla sua brace, ci vediamo domattina per il caffè...

Il turista evoluto, acculturato di studi classici, gironzola tra le vetuste pietre per ore, poi si accorge di essere rimasto solo. Il fesso. Sono spariti tutti, anche i tedeschi. Tutti sotto l'incannucciato della taverna sul mare a mangiare insalata di pomodori cipolle cetriolo e formaggio. Tutti.

Buona quest'insalata. Genuina.

4. Chi ha le strade migliori

Chi sostiene che le strade di Grecia sono pessime finge di non essere mai stato a Sud del Po. Rischia seriamente di fare, insomma, la figura del disinformato. Quanto meno.

5. Perché i pomodori sanno di pomodoro e il cetriolo non è indigesto

Epidauro, Luglio. La visita agli scavi non c'è chi la inizi prima delle 18, anche se alle 19 chiudono. Una giovane turista romana, fine erudita, commenta:

"Sì, 'sto teatro è bello, ma quanno me porti a Epidauro?"

Da diversi giorni ormai il turista senza nome passa i pomeriggi sonnecchiando, leggiucchiando. Si adegua con rispetto alla cultura locale.

Sull'isola di Santorini, case bianche e porte blu come in tutte le Cicladi, orizzonte senza fine di mare antico padrone, si ritrovano i mulini a vento e gli spaventapasseri.

Niente concimi chimici. Ecco spiegato il sapore di pomodori, cetrioli, cipolle, formaggi... I Greci sono pochi e la terra produce già abbastanza: perché ridursi come quei poveracci dell'altra sponda, a produrre per l'ammasso e la distruzione?

I poveracci dell'altra sponda sarebbero, "una-faccia-una-razza", pugliesi, calabresi, siciliani etc. Prendere nota.

"Volete della frutta? Prendete, prendetene pure, purché non facciate danno. Potete anche riposare sotto gli alberi, se volete." Sono proposte allettanti; la possibilità di cattive avventure, dice l'aria familiare assordante di cicale, è assolutamente remota.

6. I giardini di marzo

Sitià, Creta. Il mare si placa al tramonto. Il juke-box devono averlo lasciato gli Americani nel '43, ma gira che è una bellezza. Qui fanno andare tutto. Ci sono 1100 Fiat primo modello nuove fiammanti, non si butta niente. Certo, sembra quasi di essere in un paese dell'Est, mancano i colori eleganti della pubblicità, sostituiti dal gran kitch dell'Oriente sempre più vicino. E' strano, senza la pubblicità sembra ricompaia l'anima dei luoghi, quella più autenticamente umana; sarà che la dimensione del fare prevale su quella del vendere?

Alla macchina da musica americana qualcuno fa girare "I giardini di marzo", versione greca. E' bellissima.

7. Orari di negozi e profumerie

Si respira a fatica, alla periferia di Atene. Quasi tutte le fabbriche sono qui, raffinerie comprese. Dimitri dice che quando piove la città diventa un'isola, non ci sono condotte di scarico e le strade si allagano subito. Il traffico è tale che nelle ore di punta si va anche sui marciapiedi, non si è mai vista una multa. Il turista poi è sacro, non oserebbero mai...

All'ombra dell'acropoli senza orario sono soltanto i negozietti di chincaglieria turistica. Gli altri rimangono aperti, di pomeriggio, soltanto tre volte alla settimana. Tutto l'anno. Perché comprare di pomeriggio quello che si può comprare di mattina? Cosa comprare, poi?

Atene è dotata della più alta concentrazione di profumerie del Paese, una decina o giù di lì. Ogni mattina vengono sistematicamente prese d'assalto da turbe di donne vocianti

che, suppongo, avranno viaggiato per ore sui soliti torpedoni arrancanti con la nuvola dietro pur di trovarsi alla fine qui, sudate accalcate sgomitanti e l'ultima rimane dietro, con l'enorme sedere schiacciato sulla porta a vetri. Non che il negozio tratti roba speciale, è una profumeria come tante da noi. Ma da noi, appunto, non in terra di Pericle, ove il deodorante risulta essere un articolo esotico d'importazione. Risultato: ressa.

Persino l'ultima baracca di lamiera dei pecorai dell'Epiro ha i pannelli solari per l'acqua calda, ma evidentemente non basta.

Voglia di consumo o di consumismo? Prendere nota.

8. Contaminazione

Era il titolo di un LP nel quale, parliamo dei primi anni '70, un gruppo pop italiano d'avanguardia tentava una coraggiosa rilettura di alcuni classici, da Mozart a Beethoven. Se ne parlava in Conservatorio durante le pause, con sguardo luccicante d'intesa. Credevamo di avere la rivoluzione dentro. Ahi, ahì...

Probabilmente di contaminazione si tratta, se i Greci lasciano fare. Si possono ammirare lattine e cartacce un po' dovunque, non c'è neanche ragione di affrettarsi, tanto rimarranno lì per sempre. Il Ministro della Cultura, la nota Sig.ra Mercouri, si affanna a lanciare piani di difesa e salvaguardia, ma evidentemente a livello di coscienza collettiva il messaggio è scarsamente recepito: l'antichità classica e le bellezze naturali sono risorse da sfruttare finché possibile, a uso pressoché privato, il futuro è futuro, non esiste o chi se ne frega, ci penserà il governo. Questa storia non mi è nuova, avrebbe detto il De Curtis (che, è noto, economista non fu mai).

9. A Salonicco si spiegano i misteri

Ricambi di ogni genere, numero e caso. Dalla Toyota alla Mitsubishi, dalla Rank Xerox alla Smith & Wesson, certamente anche Luca di Montezemolo si serve qui. Nella Babele post-ottomana alla periferia di Salonicco, che è una specie di Milano dei Balcani (Istanbul non si offende di certo), cuore pulsante della Grecia che lavora, della Grecia da bere, si trova di tutto. Anche orde di soldati turchi arrapati in licenza.

Ecco dunque, dato lo straordinario assortimento (di pezzi di ricambio e non di Turchi, come qualche maligno potrebbe pensare), che le vecchie Fiat girano ancora, come d'altra parte sarebbe stato nelle premesse anche da noi, se QUELLI non avessero deciso di riscrivere la storia della penisola partendo dal Bullone Primordiale (questa la racconterò un'altra volta).

Qui si rimboccano le maniche, insomma. Se un pezzo non c'è, neanche a Salonicco, non buttano via l'auto: vanno in officina e lo fanno.

10. Gli Italiani sono sempre di scena

Gli Italiani sono sempre di scena. Altrimenti non si spiegherebbe perché portano sempre le magliette più "graziose", firmate o meno che siano, la chincaglieria più luccicante e il mascara più affascinante, nonché, neanche a dirlo, i più significativi occhiali da sole. Sono infatti gli sguardi a determinare la differenza. Tra cento Tedeschi si può anche passare

inosservati, tra cento Italiani mai. Provare per credere. E la sensazione non è certo agevole e confortante, checché ne dica la mia entusiastica Jenny ("Oh, è meraviglioso; a Londra, sapessi, non incontri lo sguardo di nessuno..."), tanto che, guarda caso, gli occhiali da sole alla moda van facendosi ogni anno sempre più scuri. Un filtro, certo, una sorta di protezione verso quella forma di "aggregazione coercitiva" determinata dal potere dello sguardo.

Non mi dite che non è vero. Nella società dell'immagine (del *look*, in una lingua a noi meno vicina), l'aspetto, l'apparenza, tendono sempre più a determinare il nostro grado quantitativo - e qualitativo - di socializzazione. Uomini, donne, gruppi, ci accetteranno se il nostro aspetto è in linea con i parametri ritenuti validi, altrimenti ciao ciao.

Il problema, rispetto al passato, consiste anzitutto nel fatto che la nostra storia personale, il nostro bagaglio culturale (buone maniere comprese), le nostre qualità umane vengono assolutamente dopo. In questo siamo, finalmente, postindustriali. Spesso, come nel caso dei cafoni metropolitani del Sudeuropa, senza neanche essere passati per l'industria (bastava, per la verità, quella degli altri).

Il secondo aspetto negativo della faccenda, quello dinamico, riguarda i parametri di giudizio. I quali, fortunatamente, sono tutt'altro che rigidi e immutabili; solo che, allo stesso tempo, risultano vulnerabili rispetto a certe vere e proprie aggressioni culturali, spregiudicatamente condotte: pubblicità commerciale, mode, propaganda di vario genere e, *dulcis in fundo*, offensive linguistiche. Chiarisco subito l'ultimo punto: il potere omogeneizzante e controrivoluzionario (perché aver paura delle parole?) dei *mass media* è enorme: qualcuno ha mai detto, al telegiornale, che la sanità, la scuola, i trasporti, non funzionano perché NON LI VOGLIONO FAR FUNZIONARE, che le case mancano perché LE VOGLIONO FAR MANCARE, che la mafia vince perché CI MARCIANO? Provate ad avanzare un'altra vostra ipotesi personale, coraggio...

Con uno sguardo, poi, si può anche possedere (vera concupiscienza), anche se in forma imperfetta, nonché essere posseduti (sempre in forma imperfetta, fortunatamente).

Sguardi assassini, languidi, mozzafiato, furtivi, ossessivi, garbati, intriganti, eleganti, aggressivi, imbarazzanti, luridi o pirotecnici. Una sorta di società degli sguardi, insomma. Taluno obietterà che l'impostazione teorica è molto colorita e un po' ingenua. Il taluno è cortesemente invitato a far due passi sul Corso, giorno e ora a scelta, pomeriggi d'agosto compresi (noi non siamo fessi come i Greci, da noi i negozi sono aperti...).

Il punto centrale, comunque, è questo: gli occhi comunicano, trasmettono. Anche il sistema di valori che hanno dietro (guardami negli occhi). E se le cose stanno esattamente così, ahinoi, siamo messi male.

11. Motivi di ulteriore preoccupazione circa l'export di prodotti finiti

Il taxi, in Grecia, è la più diffusa forma di libera impresa. Macchinoni enormi girano intorno di continuo caricando e scaricando chi vogliono dove vogliono, a loro proprio insindacabile giudizio. Se la vostra destinazione non è nelle loro grazie, niente da fare. Nel traffico convulso e veloce, su polverose strade di montagna o di frontiera, i titolari di libera impresa conversano instancabilmente, gesticolano con disinvoltura e sprezzo del pericolo, lanciano voci in traducibili a camion e automobilisti lenti, applicano tariffe forfettarie di pura fantasia, nelle quali la simpatia è ancora elemento determinante.

Sbirciando un po' troppo di frequente nello specchietto, Kostas dice: "Sì, ho visto una cosa italiana in televisione: la Piovra. Bello, bello." Sbircia ancora, ci pensa su, poi aggiunge con aria guardinga: "Ma... come si fa, a entrare nella Piovra?"

Inghiottire e prendere nota.

12. Importanza del pelare patate

Spagna, Portogallo, Mezzogiorno (isole comprese). Altra località cattolicissima (a proposito: avete notato che i Paesi più poveri sono anche i più cattolici? C'è forse una relazione diretta tra i due fenomeni?), con altarini e immagini sacre per strada e nei luoghi più impensati, ove le patate vengono ancora, secondo antico rito, pelate a mano, è la verde Irlanda. Esistono nel mondo d'oggi, è vero, sofisticati marchingegni atti allo scopo; ma esiste, insieme, una pressoché smisurata disponibilità di tempo libero e manodopera - o viceversa - che rendono le tradizionali attività manuali, se non altro, filosoficamente accettabili. Famiglie numerose, tante bocche da sfamare, ricordi storici di dominazioni sanguinose, tremende carestie e migrazioni in massa sui bastimenti verso terre assai lontane (questa storia non mi è nuova, avrebbe ridetto il De Curtis). Vanno ancora a vela sugli hookers in fasciame dell'Ottocento, i fortunati che ce l'hanno, ben calafatati, per pescare; portano enormi vele marroni di cotone (cotone!). Altro che dacron, kevlar e fibre di carbonio, altro che Coppa America, questi vanno a mare per mangiare, battono il canale in lungo e largo, bevono un bicchiere in Normandia e tornano una settimana dopo.

Gli allevatori non mungono le vacche, c'è già troppo latte in giro nella CEE. Non vale neanche la pena produrre formaggio, costa talmente poco importarlo... "Che fabbriche mettiamo su?" si sono chiesti. Ma è chiaro: un paio di birrerie, qualche stabilimento per il salmone, le trote e uno chimico-farmaceutico, che qualche soldino lo porta sempre. Nonché una bella centralona nucleare. E siamo a posto.

Di che si lamenteranno mai gli Irlandesi, piagnoni al pari delle varie razze serve del sud? "Mancano le risorse. Non si riesce a convogliare una sufficiente quota di risparmio nazionale (quale?) verso gli investimenti produttivi (quali?), sicché l'economia cresce lentamente, al di sotto del suo potenziale (quale?)". Non saranno per caso anche loro scontenti di non poter consumare quanto gli Inglesi o gli Italiani?

Non c'è inquinamento, l'odore dominante è quello, caratteristico, del fumo di torba, ancora oggi ampiamente usata per il riscaldamento. Sedendo in un legnoso pub a bere birra amarognola, ascoltando ballate nostalgiche che parlano della vita senza urlare, viene da chiedersi se proprio il "progresso" richieda il sacrificio della Storia. Delle storie, quelle piccole di tutti, senz'altro sì. Se l'unica prospettiva di reddito è data da un'attività produttiva, non hai scelta: lascia tutto e vai in America, o in qualunque altro posto dove si produca qualcosa e ci sia richiesta di manodopera.

Chi si mettesse in mente di raggiungere Slyne Head, promontorio sperduto a oltre cinquanta miglia da Galway, troverebbe qualche difficoltà nella navigazione a vista. Quella che sulle carte è segnata come Mannin Bay, infatti, è un'estensione geografica estremamente vaga e mutevole. Il mare penetra nella terra per parecchie miglia, disperdendosi in paludi e tra laghetti di acqua dolce, dove una sola approssimativa strada si muove sinuosa per bassi ponti di pietra. La bassa marea, con l'affiorare di tonnellate di marroni alghe kelp, complica tutto: è praticamente impossibile perdersi, rimanendo vicini alla strada, ma è altrettanto difficile sapere dove ci si trova, a meno che non lo si chieda in giro. Un motivo di sorpresa è dato, oltre che dalla riapparizione in ambito europeo degli spaventapasseri, dalla presenza

di un numero incredibile di cottage: la terra è scarsamente coltivabile, il bestiame che arranca tra le pietre non vale neanche la pena mungerlo, dunque cosa fa qui tutta questa gente, ai confini del mondo? Di che vive? Ecco due delle domande fondamentali dell'esistenza, strettamente connesse tra loro.

Risposta alla prima domanda: la gente fa quello che le pare, dorme, balla, canta, zappa l'orto, pesca, ozia, lava i panni, ma, in ogni caso, quello che a noi interessa è rilevare che, ancora una volta, le occupazioni non mancano. Non mancano mai.

Quello che può mancare (e manca, risposta alla seconda domanda) è un reddito prodotto dalle occupazioni di cui sopra. Reddito inteso, neanche a dirlo, come flusso monetario. Flusso monetario che servirebbe, come dicevano gli antichi, agli scambi mercantili; i quali, diversamente, risultano penalizzati. E, con essi, risultano penalizzati il livello di benessere e lo stile di vita. I quali, dunque, sono funzione dei quattrini disponibili. Concludendo: il da fare non manca; mancano i dobloni da spendere.

Bene. Alla buca successiva. Che è la numero tredici.

13. Buca bagnata, buca fortunata

Avete mai visitato un forte di pietra dell'età del bronzo in costruzione? Molto suggestivo. Qui bisognerà mettersi d'accordo: o tutti o nessuno. Metti Olimpia, per esempio: vai ciabattando per ore tra pietre sagomate ben disposte in terra; catalogate e numerate, ma sempre in terra. A Naxos, Selinunte o Crotone, cioè nella Grecia citeriore (di qua), ti imbatti in scene simili. Molto disdicevole, molto. Che male ci sarebbe a rimettere su un capitello, che so, un architrave, magari con un bel faretto originale d'epoca, illuminante? Immaginate quel che sarebbe il palazzo di Cnosso rimesso in piedi, con scale scalette e ascensori anodizzati, magari con la filodiffusione...! Immaginate le turbe, che dico, le moltitudini sterminate di turisti culturali in ressa coi soldi in mano per il biglietto...! Questa sì che sarebbe imprenditorialità, altro che storie...

Prima di passare alla quattordicesima vorrei riprendere un punto sul quale, in precedenza, ci siamo fermati forse troppo poco. Ovvero il rapporto tra produzione e consumi, tra Nord e Sud, fermandomi al caso italiano.

Questo Sud, questo nostro Sud, non è una palla al piede. Anzi, ha una funzione vitale per l'economia del Nord: consuma. Consuma che è una bellezza. In pratica, tutto quello che arriva da fuori. Negli anni passati, magari, rimaneva qualcosa di invenduto, ma oggi ci sono gli immigrati di colore (quelli più scuri di noi) che non lasciano neanche le briciole. Questo perché i livelli di reddito sono cresciuti, grazie anche a una generosa e lungimirante politica degli Italiani, che bene hanno sostituito i Borboni nell'amministrare queste contrade. E' cresciuta la capacità di spesa, insomma, e, fortunatamente, è cresciuta come doveva anche la maturità del pubblico, che oggi, deciso e consapevole, opera con invidiabile disinvoltura le sue precise scelte sul mercato. Il consumatore informato sa quale automobile scegliere, la massaia addottorata sa di quale bagnoschiuma ha bisogno. Il fatto che poi le note automobili individuali servano ormai più che altro a far la fila da un semaforo all'altro in un mare di altrettante automobili individuali conta poco, come il fatto che certi bagnoschiuma al tabacco da veri uomini - incredibile a dirsi - attirino poi nugoli di zanzare in calore...

Non bisogna, d'altra parte, farsi velo di sostenere che la collettività nazionale produce, nel suo insieme, una più che sufficiente quantità di beni e servizi. E' inutile, insomma, rimproverare ai meridionali di produrre poco: cosa dovrebbero produrre che non

sia già sul mercato? E, soprattutto, per chi? Un semplice esame delle statistiche e dei conti economici nazionali getta luce sull'intera vicenda. Se, invece, il problema è di natura qualitativa, ovvero "i meridionali producono male", beh, questa sarebbe un'ottima base di discussione, a patto di disporre di una tovaglia a quadri, di una bottiglia di buon vino e di molto tempo libero...

"La vita è vita, la pelle è pelle..." Ricordo queste famose parole. Renato grondava acqua e ansimava. Aveva nuotato per ore, chi sa dire quante, dopo aver fatto naufragio alle Eolie in un'improvvisa burrasca. La barca non fu mai recuperata e non se ne seppe più nulla. La frase mi ritorna in mente spesso; all'ufficio postale, al lavoro, nel traffico... E' capitato anche a voi di rimanere infinitamente persi a bocca chiusa, vuoti dentro nella vostra angoscia in una trappoletta lentovibrante in mezzo a un tappeto sconfinato di altre trappolette lentovibranti che non si sa più dove, dove, dove, dove vanno?

Taluni autori d'avanguardia sostengono che, oggi, il benessere è un dato immateriale. Questo significa, in soldoni, che ricchezza e povertà sono anch'esse realtà "immateriali". Ma ci pensate? E' bellissimo! I drogati che vi chiedono mille lire "per un panino", le zingarelle dai capelli sporchi col neonato in spalla, i ragazzini e i padri lavavetri dei semafori, i venditori arabi di accendini, i braccialettori del Bangladesh sono immateriali! A volte, nei momenti di buonumore, mi ronza all'orecchio la parabola evangelica del giovane ricco: ascoltandola pensi sempre che sia rivolta ad altri, noi abbiamo ancora bisogno di tante cose nella vita...

Parliamoci chiaro: il fatto che una più elevata qualità della vita richieda, ormai, una serie di servizi efficienti è fuori discussione: servono persone che si occupino, e bene, di anziani, di bambini, di malati, dal momento che la maggior parte delle famiglie sono impegnate a "produrre". Servizi che, tra parentesi, in Paesi più poveri, come Portogallo e Grecia, non mancano affatto; ma questo, si obietterà, dipende proprio dal loro scarso livello di sviluppo economico, che "libera" risorse (cioè rende disponibili persone) a tutto vantaggio della solidarietà sociale. Toh, ecco: finalmente ci siamo! Domanda da 1000 punti:

esiste, dunque, una relazione inversa tra sviluppo economico e solidarietà sociale?

Ragazzi miei, qui la faccenda si fa seria. E, temo, infinitamente triste. Brillanti autori rileveranno come, nei Paesi più avanzati, lo Stato si faccia garante ormai da tempo di assistenze varie ai cittadini. Senza entrare nel merito dei singoli casi (certi barconi fanno acqua da tutte le parti, quale più quale meno - e per favore andate una buona volta a leggervi le statistiche del Fondo Monetario o dell'OCSE), senza entrare nel merito, dicevo, faccio solo presente che il modello di sviluppo norvegese o quello canadese (che pure avranno, certo, i loro problemi) non fanno proprio gola a nessuno. L'America, invece, che sogno, ragazzi...

14. Ma il punk è un uomo libero?

Dublino, notte. Un bimbo biondo che cammina caracollando, non avrà neanche due anni, si ferma a bocca chiusa sotto un lampione davanti a un giovanotto neroborchiato con l'acconciatura da galletto (dormirà solo di fianco?). Alza la manina con l'indice puntato e gli dice: "Chicchi!"

I due intavolano una discussione da vecchi amici. Anche i punk dublinesi, evidentemente, hanno sei o sette fratellini a casa.

15. Gli Italiani non hanno bambini.

Provate a chiedere un seggiolone in un ristorante "che si rispetti", dato che in trattoria potete portarvelo dietro da casa. Tentate un cambio di pannolino al bambino all'aeroporto di Linate, che è tanto moderno e ben attrezzato: varie madri, incautamente ricorse alla toilette, raccontano degli sguardi inorriditi o disgustati di tante signore in fase di make-up.

Gli Italiani sono anzitutto singles, poi coppie. Poi hanno il figlio, che sempre più spesso, a quanto pare, rimane unico. E non certo per questioni di reddito: chiesa cattolica a parte, infatti, non si spiegherebbe perché popolazioni dal reddito pro-capite più basso il problema non se lo pongano (comprese quelle di Sud e isole). Dice: "Ma i terroni sono ignoranti". Bene: se fossero vagamente più acculturati, o informati, o consapevoli, cosa succederebbe? Non farebbero figli "perché non c'è lavoro"? Non farebbero figli "per non mettere incautamente al mondo creature innocenti"? Fortuna che ci sono le regioni più sviluppate, a fare la Storia. Dipendesse dalla Cafonia, sarebbe una gran valle di lacrime. Magari, pensate, inefficiente.

16. Non parliamo di Tienanmen, Jenny

Lei era stata lì all'Università come "lettrice" fino a poche settimane prima, diceva "Sai, è terribile, studiano per anni e anni, fanno anche sacrifici, poi finiscono operai in fabbrica...". Ora, che avrebbe detto il solito De Curtis?

Possibile che la massima aspirazione dei popoli sia quella di mangiare pane e cioccolata in abito da sera davanti al TV color? Mi rendo conto che la sintesi può apparire un po' energica, ma il risultato finale della cosiddetta "economia di mercato", quella del mercato "libero", non è molto lontano da lì. Un bel capitalismo senza danni, in ogni caso, ancora non si è visto.

Ci siamo chiesti, prima, se il "progresso" debba proprio mangiarsi la Storia a piene ganasce. Parrebbe di sì, dal momento che le opportunità di impiego ti spingono in una stanzetta lontana ed, alla fine, le tue personali radici le ripianti nella fantasia (la testa alla catena di montaggio, il cuore "al paese mio"). L'Irlanda, la Grecia di là e di qua si spopolano: tutti in America, tutti al nord. Sul piano collettivo la cosa, ovviamente, si moltiplica e si somma per il numero di stanzette via via occupate. Ma non è tutto: con l'esplosione del sistema "mediterraneo" delle solidarietà (le virgolette servono a non far torto ai braccianti della Padania e ai cugini irlandesi), esplosione il cui botto si sente da lontano, scattano meccanismi di compensazione nell'ambito dei quali i nuovi valori si fanno strada a passi da gigante: successo, carriera, potere e denaro sono storia vecchia, ma stavolta, per una serie di pregevoli coincidenze, si frullano al consumo-senza-rinunce. Che sarà mai? Mi spiego subito.

Capita spesso di non fare o di non acquistare una determinata cosa perché non ce la possiamo permettere; ma quanto spesso accade di rinunciare a qualcosa perché non è giusto? Al lettore, forte della sua personale vasta esperienza, l'ultima parola.

Abbiamo costruito una società brillante, magica, fantasmagorica, che spesso definiamo creativa, specie in rapporto ai tristi e dimessi Paesi dell'Est. Ma, in fondo, cosa c'è di creativo in una società che è sempre meno capace di amare? Dove il creare è ormai finalizzato a una vendita ed è sempre più difficile trovare amore, di quello vero, che alla fine faccia anche nascere i bambini, che non sia invece una delle tante tessere del mosaico della

nostra vanità, che non serva da supporto a quelli che devono vendere cucine componibili e prodotti di bellezza? Deve pur esserci qualcosa di sbagliato, se i bambini non si riesce a farli e si ricorre alla compravendita, no? E non mi venite a dire che mancano i soldi o non c'è lavoro: statistiche alla mano: siamo ricchi, altrimenti che ci verrebbero a fare, qui, tante facce colorate? Il fatto è che spartire con loro è, al limite, più facile che spartire tra noi, che abbiamo la testa fottuta di pubblicità, di macchine bellissime e di femmine mozzafiato, chiusi nel nostro ingenuo, smisurato egoismo.

17. Buca dei Dolmen. O dei pietroni

Nella contea di Sligo, lassù nella verde Irlanda, esiste un'area denominata Carrowmore, letteralmente disseminata di dolmen, menhir, tombe a tumulo, cromlech e altre amenità megalitiche. Trovandosi all'interno di proprietà private, il Governo ha sentito l'esigenza di contrassegnare ogni pezzo con una targa ricordo che recita, più o meno, "metti giù le mani, non ti azzardare a rimuovere questa roba, che è monumento nazionale". Ruminanti paciosi tollerano incuriositi i turisti che si ostinano a lasciare brandelli di jeans sul filo spinato delle recinzioni. Un dubbio coglie, legittimo, il viandante: senza targhe ricordo come sarebbe finita?

Possiamo qui introdurre, a proposito di megaliti, la più potente serie di obiezioni opponibili al quadro analitico fin qui delineato:

1. in tema di consumi c'è in giro molta più maturità e senso comune di quanto tu non creda;

2. non è assolutamente detto che il modello di sviluppo proposto tra le righe, improntato a una ben maggiore sobrietà, risulti ben accetto alle maggioranze, anzi...

Bene. Posto anzitutto che mi sembra sussista una certa contraddizione in termini tra i due punti, nel senso che un pubblico maturo è difficile non consideri seriamente tesi fondate e coerenti (per quanto discutibili), rispondere non richiede un grande sforzo. Quanto al primo punto (maturità e senso comune del pubblico), gli economisti non pentiti sarebbero ben lieti di sbagliarsi, ricredersi e smentirsi presto. Quanto al secondo (atteggiamento giocosamente perseverante delle maggioranze sulla strada del pane e cioccolata), vi dirò: siamo proprio sicuri che una sera, tornando a casa stravolti, ricordare le famose parole che Renato pronunciò al suo ritorno non risvegli in noi la coscienza della nostra antica negritudine? E con questa la nostra bella rivoluzione personale?

La teoria è questa:

18. Chi ha messo qui questi ulivi?

Un velista romano se l'era presa parecchio perché al Pireo, che è uno dei porti di Atene, non aveva potuto "fare cambusa", di sabato pomeriggio, per via della chiusura dei negozi(!). Tre settimane dopo, alla fonda nella baia di Delos, l'isola sacra ad Apollo dove rimane soltanto la città antica e al tramonto bisogna andar via, l'indulgenza sua e dell'equipaggio si spingevano quasi al non voler più tornare indietro.

Prendere un tè nel silenzio di una stanzetta linda e luminosa al castello di Dungalire, sull'isoletta nel fiordo di Kinvara, è un'esperienza piccola e semplice. Non è una cosa da dépliant, sciccosa, elegante, pubblicitaria, gridata, televisiva, anzi, non è neanche da raccontare. Come non lo sono le ceramiche colorate di Letterkenny nelle quali l'anziano

occhialuto cameriere-cuoco-pasticciere serve il suo tè, prodotte in uno stanzone sei per quattro, in cima a una collina nel lontano Nord, dove lavorano due ragazzi (e lui ha pure l'orecchino). Non sarebbe da raccontare, solo che... è bello essere lontani dal tedio infinito del pattume televisivo, dai consigli subliminali, dalla volgarità della malafede mascherata appena, dalla turpitudine di chi vorrebbe il mondo mercificato a sua misura perché non sa immaginarlo diverso.

Chi nella tarda primavera scendesse a Sud di Siracusa scoprirebbe che lì il panorama si va progressivamente semplificando. Strada stretta tra due teorie di muretti a secco, asfalto pietroso rovinato dal sole, ulivi e mandorli qua e là, il tutto in un ronzio assordante di cicale fino a sera. Alberi che già i primi coloni greci avevano piantato, tanto tempo fa: sei secoli prima di Cristo. Alberi dei quali, oggi, la CEE finanzia l'espianto. Per i soliti motivi. Bah...

Da parte mia, voglio sentire le cicale.

Ottobre 1989